

La condanna è all'ergastolo

In Svizzera, in Germania per « comprarsi il sonno » - Le « previsioni » del ministro Bosco: ogni anno 180.000 lavoratori dovranno abbandonare l'agricoltura! - La verità sulle rimesse: 200.000 lire all'anno per persona



Dal nostro inviato

DAL SUD, novembre. — Salvatore Guarino ha una moglie, cinque figli, undici nipoti, ma a Corleone vive solo nella sua casa vuota, come uno scampato dal terremoto. Con la piccola borsa della spesa in mano, i capelli bianchi ritti disordinatamente sul cranio, i movimenti irritati sembra — diciamo affettuosamente — un vecchio cane un po' spezzolato che ha preso tanti calci, ma non ha rinunciato ad afferrare un polpacchio tra i denti.

« Antonino, Vincenzo, Benito — dice contandoli sulle dita — tutti stanno a Nancy a fare i muratori. Si sono sposati e sono partiti con l'altro Polpacchio Rita si è sposata ed è andata con suo marito lassù e i quattro bambini. Resta una Rosa che è schietta (nubile) e lavora alla macchina da cucire; pure lei è andata a raggiungere i fratelli. Allora mi moglie Eusebia dice che vuol vedere i figli e i nipotini: undici — dice e conta di nuovo — e se ne va e non torna più indietro. Io là non ci posso vivere: mi ammano appena arrivo. Così sto qui solo come un vecchio triste. Ma... Alza un dito e ritorno i paesani ridacchiano perché hanno già sentito tante volte la storia e pre-gustano la battuta che sta per venire. « Ma — riprende Guarino — il sindaco dice che non dobbiamo votare per la Russia dove c'è il divorzio. E a me? A me non mi hanno fatto un divorzio onesto. Un divorzio disonesto è il mio! »

« E' detta. Si consola un po' col successo della trovata ormai stantia. Poi estrae qualcosa di più consistente: « Benito vorrebbe tornare. Ma gli altri si sono comprati l'appartamento lassù e non lo lasciano certo. A che fare? E neanche Biagia finché ci sono i bambini da allattare... »

« No, non torna più nessuno. Per il lavoro, per l'assistenza c'è l'ammistia, ma l'emigrante è a vita. Se torna è per ripartire subito. Le famiglie si dividono. A volte la moglie riesce a raggiungere il marito e lascia qui i bambini coi nonni (« E' fano una malavita i poveri piccini qui, senza genitori, come fanno una malavita gli altri lassù! »). A volte resta solo il vecchio a curare il campicello. Poi spedisce le donne rimaste ad aspettare pazientemente che l'uomo arrivi a Ferragosto e a Natale. « Per noi, dicono, la guerra non è finita. I nostri uomini li vediamo come soldati in licenza. Costrucono la terra straniera invece di costruire la terra nostra! »

« Non sanno leggere, magari, ma parlano con una straordinaria ricchezza di immagini. « Ci sacrificiamo per comprarsi il sonno » dice la donna di Foggia, vestita di nero come si usa nel Leccese, e per il « sonno » intende la casa, il tetto sotto cui riposare. Si sposta otto anni o sono e poi lui è partito, in Svizzera come manovale. In questo paese sembra che tutti gli uomini si siano recati in Svizzera otto anni o sono, dopo la catastrofe comune della crisi vinicola. Ma la terra è rimasta e l'uomo a dicembre torna per rivoltarla e seminare; è il suo possesso, la sua ultima trincea e la speranza per il futuro. Per questo le spose sono ridotte a vedove per undici mesi, mentre gli anni migliori della giovinezza sfiorano sui volti stanchi e l'amore si riduce a un rapido incontro tra due estranei che debbono apprendere a riconoscersi ogni volta. Ancora per quanto? Tre, quattro anni. Per mettere assieme quanto basta per non pagar più l'affitto ».

« Tre, quattro anni: se le cose non cambiano non è così e le donne lo sanno bene, ma debbono pure fidarsi dei termini, costruirsi una prospettiva che, per quanto illusoria, dia un senso alla vita. Di qui la contraddizione continua tra la realtà e le parole. Oltre a tutto, la vita dell'emigrante diventa una perpetua menzogna che egli e i suoi raccontano a se stessi. Si mettono da parte i danari per la casa e intanto i prezzi crescono e le economie si spulpano e la corsa tra il risparmio e l'investimen-

to si fa disperata. A Ramacca, presso Catania, un pezzo di terra sossosa per farci un agrumeto è salita da 800.000 lire a tre milioni; a Corleone con un milione e mezzo si facevano tre stanze ma ora ci vuole il doppio; a Enna, a Mazzarino, a San Pietro a Maida, a Sant'Anna, a Cerignola, dappertutto, dalla Sicilia a Puglia, la storia è la medesima: i paesi si vuotano, ma la piccola area alla periferia diventa preziosa.

« Così, mentre qualche fortunato arriva a battere il tempo con i soldi, il più rinvagiano all'anno, al più, all'altro anno, questa benedetta costruzione. Poi si accorgono che le cose non si mettono bene, che la speranza del ritorno si fa sempre più vaga e magari rinunciano. O peggio, quando la casa l'hanno fatta, si accorgono che non basta a viverci, che la depressione è la medesima di un tempo e che occorre ripartire un'altra volta perché intanto i bambini sono cresciuti e i denari non bastano più. Allora chi aveva creato di poter dire « basta » alla Svizzera, alla Germania, deve ricominciare da capo.

« Avanti e indietro — come dice Francesco Azzarito in una serata fiammista in San Pietro a Maida, presso Catania — mangiandosi i visparmi o quel po' di raccolto di olive, avanti e indietro senza soddisfazione, senza prospettiva, per ammazzare la vita ». Proprio così: si vive per ammazzare il tempo e si ammazza la vita prima di capire che tutto il calcolo costruito sull'emigrazione è precario, sbagliato.

« Al primo momento, sembra che il Nord, l'estero sia la terra promessa. « Sono andato in Svizzera e trovo quella del Sud? » dice un vecchio di Curinga. « Loro m'hanno trovato un lavoro e ci sono rimasto finché mia moglie non mi ha riportato indietro per forza. Ma là si stava proprio bene. Pensate, la sera del venerdì il ragioniere non era mai malato! ». Una paga decente e perfino pagata senza ritardi! Sembra un miracolo. Lo è. Ma poi ci si accorge che la paga, favolosa a prima vista, basta appena per vivere una la e gli altri qua, che una malattia, un incidente, un periodo di disoccupazione si portano via in un colpo i risparmi di anni; si sente che i pochi soldi non compensano l'utilizzazione della vita tra gli stranieri: « In Svizzera ti considerano come uno zingaro, in Germania non ti lasciano entrare nei loro caffè... Per questo non voglio portarmi la moglie appresso. Lei non deve subire queste utilizzazioni ». (E poi c'è anche la gelosia che affiora nei racconti delle donne: « Lui mi dice: sta a casa che tua madre ti guarda »).

« Così non c'è soluzione né là né qua. La miseria resta uguale perché si è sempre al di sotto dei quattro pagoni, la famiglia si disgrega, i figli che fanno qualche passo avanti grazie ai sacrifici

dei genitori non obbediscono più e il voglia della modesta rimessa finisce per sostituire i legami dell'affetto. L'antica società patriarcale si dissolve, e lo sforzo di sostenere un'antica economia coi sussidi dall'estero si rivela fatalmente sterile. Ben lo si avverte ogni quando, sotto la scossa della crisi, questa precaria costruzione comincia già a cadere da tutte le parti.

« Ma di questo parleremo più distesamente in seguito. Per ora ci sembra interessante rilevare come queste nostre osservazioni vengono autorevolmente confermate dallo stesso ministro del lavoro, l'on. democristiano Giacinto Bosco. In un recentissimo studio, egli rileva come le rimesse degli emigranti stiano in realtà assai più esigue di quel che si credeva: dai Paesi del Mercato Comune ammontano, per l'anno scorso, a 129 miliardi che, distribuiti tra i 500.000 familiari rimasti a casa, fanno appena 200.000 lire all'anno per persona. Cosicché « le rimesse non sono neppure sufficienti a compensare gli oneri per il mantenimento delle famiglie rimaste in Italia ».

« I sacrifici di tutta una vita non bastano nemmeno a mantenere la propria famiglia. Lo assicura l'on. Bosco il quale, d'altra parte, non presume che il « flusso migratorio » debba arrestarsi visto che, secondo i suoi calcoli, 180.000 lavoratori all'anno continueranno ad abbandonare l'agricoltura. Ma ciò che lo studio non rileva è la coincidenza tra questo « reddito insufficiente » dell'emigrazione e quello generale del Sud. Ci dicono infatti le statistiche che la media nazionale del reddito annuo è di 400.000 lire per abitante, mentre quella del Sud si aggira attorno alla metà. Cosicché, se la matematica del ministro non è un'opinione, tutti i sacrifici dell'emigrante servono soltanto a mantenere fermo quel livello di miseria che regna a casa sua.

« La conclusione è evidente: l'emigrazione non risolve neppure il più elementare dei problemi individuali, quello della vita. Per cambiare rotta bisogna elevare il reddito meridionale trasformando l'economia di queste regioni depresse e non abbandonandole, come avviene, ad un progressivo deperimento che i pochi « poli di sviluppo » rendono ancor più drammatico. E ciò che i migliori studiosi meridionalisti chiedono da anni; è cioè che il partito comunista persegua con tutta la sua azione. Ma sinora nessun governo sembra averlo inteso ed anzi, come vedremo, proprio le misure « anticongiunturali » dei centristi sembrano voler dare il colpo di grazia all'economia meridionale aumentando la disoccupazione nel momento in cui anche la disperata risorsa dell'emigrazione si fa più difficile.

Rubens Tedeschi

In Sicilia la lotta feroce tra le cosche mafiose per il controllo sui terreni e sugli appalti ha provocato anche nella DC risse interne tra le fazioni e ribellioni al predominio dei notabili. Attualmente inchieste della Magistratura o della Commissione anti-mafia sono in corso in sei dei nove capoluoghi siciliani:

CITTA' IN MANO AI FUORILEGGE

La « margherita » degli amici di Lima - Il voto al PCI: un voto contro la disonestà e la speculazione, per il rinnovamento della Sicilia

Dal nostro inviato

PALERMO, 12. Su nove comuni siciliani capoluoghi di provincia sei hanno a che fare con inchieste della magistratura o della commissione anti-mafia, e dovunque al centro dell'inchiesta vi è la speculazione edilizia, l'assessorato ai lavori pubblici, la DC e i suoi alleati.

Non è certo una notizia nuova questa: sono mesi e anni che la lotta feroce delle cosche mafiose, per il controllo sui terreni, sugli appalti e sugli ingranaggi del potere, ha fatto sì che questo sovraintendente nei comuni, occupa le pagine dei giornali. Il capomafia La Barbera per esempio — che fu raggiunto dalle rivolte dei killers nelle vie di Milano, guarì in tutto questo sovraintendente nei comuni, occupa le pagine dei giornali. Il capomafia La Barbera per esempio — che fu raggiunto dalle rivolte dei killers nelle vie di Milano, guarì in tutto questo sovraintendente nei comuni, occupa le pagine dei giornali. Il capomafia La Barbera per esempio — che fu raggiunto dalle rivolte dei killers nelle vie di Milano, guarì in tutto questo sovraintendente nei comuni, occupa le pagine dei giornali.

«redde rationem» elettorale lo ha reso più esplicito. Uno dei riflessi elettorali di questa situazione per esempio — delle violente risse interne fra gruppi e in certi casi, della ribellione della sinistra dc al predominio dei notabili — è nel grande numero di comuni superiori ai 5000 abitanti dove la Democrazia cristiana si presenta all'elettorato divisa in due o più liste in una gara fra vecchi amministratori e pretendenti alla successione.

A Corleone ci sono quattro liste che si richiamano alla DC; a Misilmeri ce ne sono tre (e quella «ufficiale») — che si presenta cioè agli elettori con lo scudo crociato — non ha raccolto che pochi candidati). Ancora in provincia di Palermo i dc si presentano divisi ad Alia (quattro liste), ad Altavilla, Lercara e Alimeto; nel trapanese vi sono i casi di Campobello di Mazara (una lista «ufficiale», capeggiata dall'ex sindaco e dall'ex capogruppo dc e una terza capeggiata da un assessore) e di Salemi; nell'agrigentino quelli di Merli, Caltabellotta, Licata e Cianciana; nel messinese quelli di Longi, Reitano e Pettineo; nel ragusano quelli di Comiso, Modica e Pozzallo; nel siracusano quelli di Augusta e Rosolini.

Una lotta dura

Non meno significativa la situazione dei capoluoghi. Qui la DC si è trovata di fronte al problema di come reagire agli scandali messi in luce dalla instancabile campagna comunista, dalle denunce, dalle inchieste, dalle rivelazioni. Essa lo ha fatto lasciando a casa uomini contro i quali sono ormai in corso procedimenti giudiziari ma salvando tutti quelli che « formalmente » non sono imputati di reato, violando la legge. Casi limite sono quelli di Agrigento (dove la situazione ha imposto alla DC di escludere dalla lista tutti gli ex consiglieri, i loro parenti e tutti quelli che comunque portino un nome collegabile al passato) e, in senso opposto, quelli di Palermo dove — come abbiamo detto — la DC ripresenta agli elettori come capomafia l'ex sindaco Santo Lima (che ha ottenuto la vittoria) con documenti ufficiali — a documento del costruttore-mafioso La Barbera.

La lista di Palermo infine è esemplare anche come documento della « politica alla Gava » della DC siciliana giacché presenta ben tredici candidati che provengono da partiti di destra nonché tre giovani « figli di papà »: Mattarella e Alessi Zino e il nipote dell'on. Bonitate.

Corruzione senza fine

E' impossibile nascondere all'opinione pubblica la corruzione e il disfacimento dei gruppi dirigenti trasformatisi e conservatisi dc in Sicilia, i legami fra certi uomini politici e la mafia, la scandalosa disamministrazione nei comuni. Così da tempo e — in particolare in questo periodo elettorale — se ne può trovare una eco sulla stessa stampa della grossa borghesia romana o del nord; al riconoscimento però si affianca subito la mistificazione quando di tutto questo si fa un fenomeno che coinvolge dunque nella condanna tutta l'isola, ladri e derubati, e traendone conseguenze reazionarie come quella sul negativo risultato dell'esperienza delle autonomie regionali.

La verità è invece che la corruzione impera nell'isola proprio negli ambienti che nei fatti non hanno voluto l'autonomia e che continuano a contrapporre oggi ai servizi di vecchi e nuovi gruppi parassitari « l'antica politica delle « provvidenze » e delle complicità col potere centrale all'autonomo potere che la legge da tempo riconosce alla Regione in

fatto di programmazione dello sviluppo economico. Se ne ha oggi una ulteriore prova nel lungo dibattito in corso all'Assemblea regionale per decidere come devono essere utilizzati i 215 miliardi del « fondo di solidarietà nazionale ». Qui non è questione di congiuntura perché i 215 miliardi ci sono e nessun ministro Colombo può stornarli a suo piacimento, qui non è questione neanche di « strumenti » perché la Regione c'è e ci sono le leggi che autorizzano l'avvio della programmazione: lo scontro avviene proprio sulla richiesta del PCI di utilizzare quelle leggi e di mettere a frutto gli stanziamenti ai fini di una prima trasformazione delle strutture economico-sociali dell'isola: lo scontro avviene inoltre sulla pretesa della DC (secondata, per altro, da una rappresentanza del PSI che si fa paga di una qualunque piccola concessione) di disperdere quei 215 miliardi in una serie di « provvidenze » per gli amici e per gli amici degli amici.

E i comunisti non sono soli nella lotta per una programmazione democratica dell'economia, alla loro lotta anzi — e alla lotta unitaria della CGIL — si affiancano sempre nuove forze, fra i notevoli gruppi della sinistra dc, alla CISL e alla UIL. Ciò è avvenuto, per esempio, recentemente negli scioperi e nelle manifestazioni delle maestranze dei Cantieri navali, e al loro appoggio in questi giorni si sono uniti deputati di sinistra all'Assemblea regionale) è stata dura e in certi momenti drammatica, ma ha conquistato sempre più larghi consensi — infine ha ottenuto la vittoria — l'impegno della costituzione di un consorzio di enti pubblici al quale verrà affidata la costruzione del superbacino.

Ritorniamo a Palermo. Nella più bella piazza della città dc hanno eretto un grande cartellone luminoso. C'è una margherita (cosa potrà significare? Forse che gli amici di Lima sfogliano la margherita: ricomincerà l'intrallazzo?) e poi la scritta: « Palermo è una bella città: facciamola sempre più bella votando DC ».

Non c'è da scervellarsi per capirne il significato. I dc si vantano di aver ridotto Palermo come è e promettono di continuare sulla stessa strada. La questione è appunto: quale strada?

La bellezza di Palermo è soprattutto affidata al clima, al verde dei dintorni, ai monumenti di un passato che è un tessuto di grandi e diverse civiltà: difficile pensare che i dc vogliono rendere ancora più terso il cielo, più ubertosa la « conca d'oro », più preziosa la cattedrale e la chiesa di Monreale. La strada che essi vogliono continuare a percorrere — per fare Palermo « più bella » — è proprio quella che ha danneggiato gravemente la città fin ora, e non solo nelle sue bellezze, ma nella sua struttura economica e civile e nel sistema dei suoi servizi.

L'inferno della speculazione edilizia e il carofitti hanno relegato in lontanissimi quartieri-dormitorio (a Borgo Nuovo, a Falsomiele, a Ponte Corleone, al villaggio Ruffini, a Bonagia, a Romagnolo, a Zisa-Quattro Camere) circa centomila palermitani; le loro case sono sorte fra le pale dei fichi d'India e ancora non è stato risolto il problema dell'acqua, della viabilità, del-

le fogne, delle scuole, dei trasporti, delle farmacie, dei mercati rionali mentre le case appena costruite già mostrano le prime lesioni di una precoce decrepitezza.

Intanto nel cuore della città 120 mila palermitani vivono nelle fatiscenti strutture dei quattro « mandamenti », quella che l'inviato del « Corriere della sera » ha dovuto riconoscere come « la più grande casbah del mondo ». Trentuno miliardi stanziati per il risanamento di queste zone giacciono da tre anni inutilizzati perché le varie « cosche » non si sono ancora messe d'accordo sul modo di spartirsi la torta.

C'è infine la Palermo nuova, anonima spianata di palazzoni in una rete di strade che sembra dettata dal capriccio ed è invece il frutto delle lotte talvolta sanguinose per assicurare il massimo profitto ai vari gruppi di speculatori.

I comunisti palermitani hanno presentato agli elettori un preciso e vasto programma di rinascita di questa situazione, per cambiare strada e avviare il rinnovamento effettivo della città, fra l'altro per preservarne la bellezza dai gusti della speculazione. Già del resto alcuni risultati si sono ottenuti — con lunghe lotte — per l'applicazione della legge 167 a ben 580 ettari di terreno e per la municipalizzazione dei trasporti pubblici; ma il primo atto di questo programma non può che consistere nella sconfitta dei gruppi corrotti che fino ad oggi hanno controllato e sfruttato a Palermo e gran parte della Sicilia, non può che consistere in un rafforzamento e in una nuova unità delle forze popolari.

E' questo l'obiettivo principale del prossimo voto e si ha l'impressione che nell'elettorato — sia nei piccoli paesi che nei capoluoghi — si vada diffondendo sempre di più la consapevolezza che questo obiettivo è giusto, raggiungibile, indifferibile.

Ai nostri lettori il nostro corredo di speculatori e di mafiosi non resta che sfogliare la margherita.

Aldo De Jaco

6 città = 6 bande

Su 9 capoluoghi siciliani, 6 sono stati amministrati sino all'altro giorno da gruppi di potere d.c. coinvolti in clamorose vicende giudiziarie.

L'ON. GULLOTTI E' IL RESPONSABILE DEGLI ENTI LOCALI DELLA DIREZIONE D.C. E IL LUOGOTENENTE DEI DOROTEI IN SICILIA; sotto la sua luogotenenza e proprio nelle più importanti città della Sicilia (per non parlare dei centri minori « amministrati » da noti capi mafia con la tessera della D.C. in tasca — come Giuseppe Genco Russo, Calogero Sinatra, Giuseppe Bua, ecc. — ora in carcere o al confino) sono avvenuti i seguenti fatti:

PALERMO: L'ex sindaco Lima, segretario provinciale dc, è stato incriminato per peculato e chiamato in causa in una sentenza istruttoria per i suoi rapporti con i fratelli La Barbera, feroci gangsters protagonisti della guerra tra le bande mafiose culminata nella strage dei Cicciulli.

CATANIA: l'assessore comunale ai Lavori Pubblici è stato incriminato per peculato e interesse privato in atti di ufficio; l'intera giunta monocolore è stata posta sotto inchiesta da parte della Procura generale della Repubblica. Denuncia e inchiesta si riferiscono a scandali edilizi.

AGRIGENTO: il sindaco Foti, il vice sindaco Castiglione e l'assessore Grillo insieme a un gruppo di galoppini d.c. sono stati denunciati dai carabinieri per associazione a delinquere e truffa, falso continuato e peculato, per aver gestito scandalosamente i cantieri-scuola.

SIRACUSA: l'assessore al LL.PP. Schiavo è stato incriminato per falso e peculato in seguito a uno scandalo amministrativo.

MESSINA: due assessori d.c., D'Angelo (LL.PP.) e Bottaro (Pubblica Istruzione) sono stati incriminati, l'uno in stato di arresto, l'altro a piede libero, per truffa, falso e peculato; davanti ai giudici sono stati denunciati anche un terzo assessore uscente, il senatore socialdemocratico Zagami, e l'ex senatore dc Zilino.

TRAPANI: l'ex sindaco Serraino è stato arrestato in seguito a uno scandalo peculato, falso e interesse privato in atti di ufficio.

QUESTI I FRUTTI DELLA GESTIONE D.C. DEI COMUNI! QUESTO IL BILANCIO DELLE GIUNTE MUNICIPALI AMMINISTRATE DAGLI UOMINI DI GULLOTTI!

Per un comune democratico per rafforzare il processo unitario per imporre una reale svolta a sinistra per moralizzare la vita pubblica

Vota contro gli speculatori e i complici degli speculatori! Vota comunista!



Messina

Denunciato per peculato un ex senatore dc

Sale a 14 il numero dei notabili democristiani coinvolti in gravi provvedimenti penali

Dalla nostra redazione

PALERMO, 12. Continua a snodarsi vorticoso il processo agli scandali politico-amministrativi in Sicilia. Non si è ancora spenta l'eco della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore messinese del PSDI Leopoldo Zagami, accusato di truffa, falso continuato e peculato, che la stessa Procura generale di Messina ha aperto procedimento penale nei confronti dell'ex senatore dc Vincenzo Zilino, accusandolo di peculato. Il nucleo di polizia giudiziaria della legione dei carabinieri di Messina ha accertato, infatti, che il notabile dc si è autoliquidato 18 milioni, a 250 mila lire al mese, quale emolumento per l'attività svolta come presidente provvisorio prima, e come direttore generale poi, del consorzio industriale del Tirreno, un ente pubblico trasformato poi in Nucleo di industrializzazione della fascia costiera nord-occidentale della provincia di Messina. Secondo l'accusa, l'ex senatore Zilino avrebbe utilizzato, per liquidarsi l'indennità, somme facenti parte del capitale azionario dell'ente, capitale che era stato versato dai comuni consorziati.

E' illuminante il modo con cui, talmente, si è giunti alla denuncia dell'ex senatore dc

la faccenda dei 18 milioni era ben nota all'assemblea degli azionisti del Nucleo e al nuovo presidente che, guarda caso, è il segretario provinciale della DC, dottor Giuseppe Foggiani. Al Nucleo nessuno ebbe nulla da eccepire circa il comportamento del notabile dc, quando questi passò le consegne al successore e tutto sarebbe stato passato sotto silenzio se il Comitato di vigilanza del ministero per l'industria non avesse prima chiesto delucidazioni sull'operazione e poi rilevato l'illegittimità della autoliquidazione. Dei rilievi ministeriali è giunta notizia alla legione dei carabinieri, che ha proceduto al sequestro di documenti e verbali del Consorzio, ha denunciato l'ex senatore dc.

Con Zilino sale a 14 il numero delle personalità (tutte democristiane, tranne il socialdemocratico Zagami e i due consiglieri liberali arrestati per gli attentati dinamitardi nel trapanese) membri della giunta di direzione della DC on. Gullotti, per poter meglio servire la causa del suo partito, come segretario regionale in Sicilia, si fece soltanto come tale figurava, soltanto ai fini dello stipendio, nei ruoli dell'amministrazione provinciale!

Ospedali Riuniti della città (peculato) e ben tre assessori uscenti: i democristiani D'Angelo e Bottaro ed il socialdemocratico (ex monarchico), sen. Zagami. Mentre l'avvocato D'Angelo e Bottaro parte della marzetta la passavano al padre parroco di una borgata (che si incaricava di « rimodernare » un asilo, inesistente), Zagami, secondo la Procura Generale, i soldi li passava soltanto da un cassetto all'altro del suo stesso assessore alla polizia urbana, il quale ne aveva la custodia e prevedeva nella veste di Presidente di un fantomatico organismo assistenziale.

Non c'è però da meravigliarsi se il rappresentante di un partito, come il PSDI, che la moralizzazione ce l'ha, come è noto, nel sangue, si fa cogliere, proprio a Messina, così ingloriosamente con le mani nel sacco. Forse non sono molti a sapere (o a ricordarlo), che, ancora sino a pochi anni fa, l'attuale sindaco della direzione della DC on. Gullotti, per poter meglio servire la causa del suo partito, come segretario regionale in Sicilia, si fece soltanto come tale figurava, soltanto ai fini dello stipendio, nei ruoli dell'amministrazione provinciale!

G. Frasca Polara